

Milano, 14 luglio 2009

Caro Dario,

sono una "tesserata dell'ultima ora" come scrivono i giornali, sono una di quelle che non ha mai militato in un partito e ha deciso di prendere la tessera per poterti votare al Congresso. Ma non è solo questo che mi ha spinto ad iscrivermi al Partito Democratico. Sono sempre stata un'elettrice dei DS e un'innamorata delle Feste dell'Unità. Da anni seguo con interesse le vicende politiche del centro-sinistra e ho sempre partecipato a tutte le iniziative organizzate e agli incontri pubblici con gli esponenti principali. Negli ultimi mesi ho seguito con passione e apprensione le vicende legate alla campagna elettorale e al dibattito interno al Partito Democratico. Ho conosciuto persone nuove e ho visto crescere l'impegno di molti ragazzi della mia età e anche più giovani per ottenere un buon risultato alle elezioni.

La mattina dopo il flop delle elezioni europee, la delusione è stata forte. Ho pensato a tutti i ragazzi che avevo visto in campagna elettorale nelle altre città, a tutte le persone che si sono impegnate davvero per vincere queste ultime elezioni, a tutti quelli che hanno lavorato per il Partito Democratico e che sicuramente – anche solo per il loro lavoro e il loro impegno – si meritavano un risultato migliore dalle urne. E poi, ho pensato molto anche a te, caro Dario, perché hai fatto di tutto per tentare di salvare il Partito Democratico dal naufragio e per entrare nel cuore di tutti quelli che, come me, vengono da un'altra storia politica rispetto alla tua. Tu sei riuscito a farci uscire, per la prima volta, dalle logiche dell'essere ex e ci hai proiettati per davvero verso una dimensione unitaria, dove siamo semplicemente democratici e quello che conta è il futuro. E se oggi penso questo, è solo merito tuo, Dario: personalmente sono una di quelle che fino a ieri ha avuto nostalgia dei DS, sono una di quelle che voleva un partito moderno ma di sinistra, che al Pd non ha mai creduto, che non ci si è mai riconosciuta perché non ho mai capito che linea politica intendesse seguire e certamente le mie idee erano meno confuse di quelle del partito. Oggi non è più così: tu una linea hai cercato di darla in questa campagna elettorale ed è stata una linea chiara, netta, che ha permesso al Pd di essere riconoscibile e identificabile, consentendo quindi ai cittadini di poterlo scegliere perché si sa da che parte sta.

È quello che stai costruendo tu da qualche mese il Partito Democratico che voglio. Certo ci sono stati anche degli errori, ma si può tenerli presenti per non ripeterli in futuro e per il futuro vorrei che fossi ancora tu a guidarci.

Lo vorrei perché tante volte, durante l'ultima campagna elettorale, ho sorriso pensando "finalmente", quando parlavi in modo chiaro e diretto.

Lo vorrei perché mi è piaciuto il tuo appello alla base nel videomessaggio in cui annunciavi la candidatura alla Segreteria: condivido in pieno l'idea che occorra essere più presenti sul territorio e che ci sia bisogno di "fare rete" tra i circoli e la società civile, di aprirsi agli elettori, di rinnovare le idee per tenersi al passo con i tempi e recuperare il contatto con il Paese reale, di rinnovarsi nella classe dirigente (perché quelli che c'erano prima, la loro occasione l'hanno già avuta e fino ad oggi hanno sempre fallito e gli italiani non li voterebbero più).

Condivido anche il fatto che per ricostruire tutto questo saranno necessari tempi lunghi e quindi bisogna cominciare subito a lavorare, perché non abbiamo tempo da perdere, altrimenti alle prossime elezioni saremo ancora al punto di partenza.

Mi è piaciuta anche la tua richiesta di impegno e di amore per il Pd, sembravi un po' Richard Gere nel film "Runaway Bride", mentre dichiara alla futura sposa Julia Roberts: «Garantisco che ci saranno tempi duri, garantisco che ad un certo punto uno di noi o tutti e due vorremo farla finita, ma garantisco anche che se non ti chiedo di essere mia adesso lo rimpiangerò per tutta la vita perché sento nel mio cuore che sei l'unica per me!».

Ho visto un Pd appena nato che bisognava costruire e così ho pensato che anch'io non sarei più potuta restarne fuori: non era più il tempo di restare a guardare, volevo esserci, dare il mio contributo, portare me, le mie idee, quello che so fare e metterlo a servizio del mio circolo di riferimento e del partito.

Credevo che fosse importante esserci perché avevo la sensazione che si potesse davvero costruire il partito che vogliamo, in grado di rappresentarci e di essere un interlocutore forte e credibile anche agli occhi di chi vota dall'altra parte.

Ho sempre lavorato bene in completa autonomia ma, quando ho scelto di entrare nel Pd, ho pensato che sarei entrata a far parte di un gruppo e che sarebbe stato bello incontrarsi la sera con altre persone che con me condividevano questa passione e avremmo potuto discutere e cercare insieme una strada da percorrere, delle iniziative da organizzare per attirare l'attenzione: ho pensato che sarebbe stato bello metterci a confronto tutti insieme per trovare un modo di agire comune e che non sarebbe stato tanto complicato visto che eravamo tutti dalla stessa parte (cioè da quella del Pd).

Avendo seguito alcune iniziative organizzate dai giovani democratici di altre città, immaginavo di trovarmi dentro ad un ambiente vivace e in fermento, pieno di idee e di voglia di fare e non vedevo l'ora di esserne parte anch'io.

Così ho scelto di iscrivermi al Pd con le migliori intenzioni, non solo per poterti votare al congresso, ma soprattutto perché credevo che si potesse partire da qui per iniziare un percorso insieme. Avrei voluto che la mia esperienza all'interno del Partito Democratico - non più da osservatrice esterna - fosse bellissima come quella dei ragazzi che ho conosciuto in altre città nel corso della campagna elettorale.

La realtà con cui mi sono dovuta confrontare, però, è stata un po' diversa: ho trovato delle persone meravigliose, gentili, disponibili, ma la struttura in cui ci si muove all'interno di un circolo mi si è presentata molto chiusa, rigida, bloccata nei suoi vecchi schemi.

Nel mio circolo non ci sono giovani e chi gestisce il partito è abituato a farlo così e fa fatica ad aprirsi a cose nuove, probabilmente per il semplice fatto di aver sempre agito in un certo modo. I suggerimenti sono guardati con interesse ma, quando si propone qualcosa di nuovo, si percepisce il panico di chi non sa se riuscirà a gestire una situazione così diversa.

Si fa fatica a contribuire quando si ha davanti il vuoto (circoli chiusi per ferie, per mancanza di voglia di tenerli aperti, perché non si sa che fare o non si vuol più fare) o il muro (perché la gente si arrocca nella difesa di ciò che è stato e ha paura di affiancare a questo una strada nuova e ogni tentativo di modificare qualcosa viene percepito come una critica)...

Lo dico senza voler offendere i bravissimi e gentilissimi militanti che incontro dove vivo e altrove che fanno un lavoro enorme e importantissimo, ma forse c'è bisogno anche di intraprendere strade nuove.

Ho paura, Dario...

Ci provo a continuare, vado con interesse a tutte le riunioni (i presenti sono pochi, ma ogni tanto nascono discorsi validi), dò la mia disponibilità per partecipare agli eventi e raccontarli sul sito web (sono giornalista pubblicista, lavoro come ufficio stampa di un ente che organizza fiere e scrivere è la mia passione), ma poi tutto cade nel vuoto: si prende atto che sono state dette delle cose e automaticamente finiscono nel dimenticatoio e la volta dopo si ricomincia da capo.

Lo sapevo che a Milano c'erano strutture un po' rigide e schematiche: anni fa volevo entrare in un partito di centro-sinistra, ma ho desistito subito quando ho percepito che sarei diventata un nome e un telefono in una casellina della bacheca appesa all'ingresso della sezione.

Credevo che con il Pd un po' di schematicismo fosse stato abbattuto e, invece, niente da fare.

Caro Dario, è bello che i circoli funzionino come laboratorio politico, ma finché si discute in quattro di cosa hanno detto Tizio e Caio al consiglio di zona (dove Tizio e Caio sono per lo più due soggetti ignoti), non verrà mai nessun altro oltre ai più attivi dei militanti. C'è bisogno che a tutto questo si aggiunga qualcosa che faccia da spinta per l'aggregazione e il coinvolgimento anche dei comuni cittadini, ma ciò chi gestisce un circolo (soprattutto le persone anziane, perché i giovanissimi sono più aperti, innovativi e pieni di iniziative) non lo capisce e nemmeno se ne interessa.

Siamo rimasti alla logica del gnocco fritto e meno male che c'è rimasto almeno quello!

Ho paura, Dario, perché ho conosciuto 30/35enni cresciuti con quella scuola e che fanno ragionamenti più vecchi di come li farebbe un 80enne e mi chiedo se la pensino davvero così o se agiscano in quel modo per scoraggiare i nuovi arrivati, temendoli come potenziali rovesciatori delle loro poltrone, tanto faticosamente conquistate.

Dario, personalmente non voglio rovesciare nessuno, ma non voglio neanche essere un soldatino esecutore di strategie morte e infruttuose: sono un soggetto pensante, ho studiato, sono un'attenta osservatrice e ho lavorato spesso facendo analisi politiche e ho deciso di portarmi dietro tutta questa mia esperienza quando ho scelto di iscrivermi al Pd, anche nella speranza di poterla mettere a frutto per contribuire al partito e voglio esser presa per quella che sono e che so fare, non voglio persone che cerchino di cambiarmi a prescindere perché da loro si agisce in un certo modo da una vita e si deve continuare così per l'eternità.

Caro Dario credevo di trovare un partito vivace, in fermento (anche data la fase congressuale), mobilitato alla ricerca di idee e progetti e invece mi sono trovata davanti ad un partito di dinosauri in via di estinzione.

Ecco allora che la mia tessera rischia di diventare "a tempo determinato" e il futuro che sognavo e per cui sto faticando tanto per impegnarmi (rubando ore al sonno per frequentare le riunioni, per scrivere per i siti, per cercare di trovare idee da sviluppare per far decollare questo Pd) potrebbe finire a ottobre dopo il congresso.

Credo che spetti al Pd non perdere la partecipazione di coloro che si sono avvicinati in queste ultime settimane: chi troverà un partito aperto e vivace, magari deciderà di non mollare dopo il congresso. È il Pd che deve dare dei buoni motivi perché i suoi "iscritti dell'ultima ora" possano decidere di proseguire il cammino all'interno del partito per provare a costruirlo come lo vorrebbero.

Scusa Dario, forse tutte queste sensazioni non sono neanche colpa del Pd.

Ieri notte, leggendo *"Il gomitolo dell'alleluja"* di Paolo e Vittorio Emanuele Giuntella, nella bellissima prefazione di David Sassoli c'era scritto: "Discepolo e maestro. Padre e figlio. Generazioni, insomma, che tentano di tenere insieme tradizione e parole nuove, intensità di visione e misura delle cose, pedagogia civile e fini ultimi". Sassoli e Giuntella mi perdoneranno se quella frase così importante mi ha distolta dal senso del libro e per un attimo mi ha fatta pensare a noi del Partito Democratico.

Sassoli - con il suo stile preciso e misurato, con le sue parole chiare ma mai urlate e il suo punto di osservazione sempre fissato alla giusta distanza dalle cose di cui si dibatte - mi ha fatta riflettere sull'errore fatale che stiamo commettendo in questa caciara generale di tutti contro tutti.

Forse siamo noi "tesserati dell'ultima ora", corsi dentro al partito in seguito al tuo appello alla base o alle parole di qualche brillante esponente politico che ha detto che servono idee, ad esserci illusi che quell'appello stesse proprio chiamando noi e che fosse giunto il momento di poter cambiare il mondo.

Forse è colpa della fretta dei tempi, di modelli sociali imposti dalla tv in cui si deve fare in fretta per ottenere tutto e subito, o forse è che stiamo in silenzio a guardare da una vita e abbiamo voluto credere che questa fosse davvero l'occasione per far sentire la nostra voce e agire.

Ci siamo lasciati trascinare dall'entusiasmo e lui ci ha traditi e ci siamo ritrovati a sbattere la testa contro al muro.

Forse l'irruenza della passione (che personalmente non ho mai mostrato per evitare guai) ha spinto troppo il nostro sogno di poter contribuire al rinnovamento del partito, ma ci hanno guardati con sospetto come fossimo sorvegliati speciali e non li siamo: siamo persone a cui il Pd sta a cuore e vogliamo che diventi un partito migliore.

Forse dovremmo trovare l'umiltà di fare un passo indietro per capire che si può agire anche senza urgenza e senza enfasi e che, probabilmente, abbiamo sbagliato le modalità dell'azione, ma delle nostre idee restiamo convinti.

È stata la paura di perdere anche questo treno, di non cogliere un'occasione - che sembrava così preziosa per noi - ad illuderci di poter essere indispensabili dentro a questo Pd da costruire e adesso non sappiamo più che fare.

Siamo arrivati di corsa e arrabbiati, agitati dalle parole di Debora Serracchiani (che, scusa se mi permetto, dice le stesse cose che potrebbe dire un qualsiasi cittadino, anche privo di esperienza politica) e di altri esponenti neo-arrivati e abbiamo imboccato in velocità una strada in salita per cambiare un partito che ha radici lontane, così siamo finiti a sbattere contro a un muro di schemi tradizionali e abbiamo reagito male di fronte ai "no" che ci hanno alzato davanti al viso come paletti.

Tutti scalpitano adesso (soprattutto i sostenitori di Marino) ma il rischio è che finiremo per farci fuori l'un l'altro. È importante e bello che tante persone si interessino del destino del Pd e anche alla scelta del suo leader perché vuol dire che questo partito sta ancora a cuore a molti cittadini, forse anche a quelli che alle ultime elezioni non lo hanno votato e adesso vedono una possibilità di tornare a crederci. Solo che forse stiamo sbagliando le modalità: i giornali hanno fatto apparire questa corsa alla segreteria del partito come una nuova gara di poltrone tra il vecchio e il nuovo, dove a contare sono solo i dati anagrafici appiccicati su dei volti. Forse dovremmo fermarci e ricominciare la corsa in modo un po' diverso, invece di continuare a sbranarci tra noi. Personalmente voglio continuare ad impegnarmi per il Pd, vorrei poterlo fare anche dopo il congresso, ma confesso che non sono sicura di riuscirci: non voglio appiattirmi dentro a schemi rigidi che non sento miei, non voglio che qualcuno cerchi di farmi essere diversa da quella che sono e credo di non essere l'unica ad aver riscontrato qualche problema in questo senso.

Ai "tesserati dell'ultima ora" come me, vorrei dire di non sparire dopo il congresso, di non limitarsi a dare il voto al proprio candidato di favore, ma di provare a proseguire il cammino all'interno del Pd con le loro idee, esponendole in modo costruttivo e non urlandole a quel che resta del cosiddetto apparato perché è costituito da persone che al progetto del Partito Democratico ci hanno creduto e hanno sempre lavorato per tenerlo in piedi, anche se con metodi che oggi ci sembrano "fuori moda". Ai "tesserati dell'ultima ora" chiedo di restare per contribuire a costruire un partito migliore, in grado di rappresentare loro e tutti gli italiani, e chiedo di farlo collaborando ogni giorno con i propri circoli di riferimento o con internet o con i canali che possono utilizzare, perché non è che una volta fatto il Segretario, automaticamente cambia il Pd: non lamentiamoci se abbiamo un partito che non ci piace, se noi non abbiamo fatto niente per migliorarlo.

A te, caro Dario, voglio chiedere di non perderci per strada: non lasciarci allontanare di nuovo, non permettere che uno "schematismo" troppo rigido fermi la nostra voglia di esserci e di partecipare a questo partito.

Grazie.

Un caro saluto,

*Diana Comari*